A luci spente

Le vie della cultura sono infinite. Incontri fortuiti, antiche amicizie e occasioni mondane, presentazioni di libri, mostre, salotti, letture di versi, bar a imitazione degli storici caffè. Data la carenza di fattori trainanti quali case editrici e riviste di livello nazionale (quasi tutte concentrate a Milano) è inevitabile che a Roma ci si disperda nella frammentarietà delle iniziative e ci si affidi al caso e all'inventiva personale. Caratteristiche queste che si addicono più a una provincia, seppure fervida e fantasiosa, che a una metropoli con pretese di capitale culturale. Nonostante la forza attrattiva che esercita, i fermenti che la attraversano e la qualità della produzione letteraria, non esistono a Roma le strutture necessarie a progetti di ampio respiro. In tale realtà periferica e subalterna – almeno sotto il profilo organizzativo – è sul piano delle affinità elettive e quasi mai delle ipotesi teoriche e della ricerca espressiva che si delineano comunanze d'intenti tra scrittori ed artisti romani. Che poi si parli di scuole fa parte di quella mania di suddividere il campo letterario per aree geografiche in mancanza di più solidi criteri, senza peraltro considerare la natura composita dei grandi centri urbani e la diversa provenienza dei loro abitanti. Dalle risposte di quattro giovani autori intervistati sul loro rapporto con la città, è sostanziale la differenza di vedute tra chi considera transitorio il proprio vivere a Roma e chi per nascita e formazione prova un senso di maggior simbiosi con il clima culturale circostante.

Una volta bastava la parola. Roma e giù complimenti, sospiri d'invidia, gelosie malcelate. Ora vivere nella «città eterna» è una scommessa quotidiana. Vivere e divertirsi nello stesso tempo sembra addirittura un controsenso. Le mille luci della città sono spente. Non mancano cinema, teatri, non mancano concerti (proposti con sempre maggiore difficoltà), locali e club, nonostante tutto, aprono ancora i battenti. Eppure sembra che non ci sia niente intorno alla città, intorno alla sera da passare sempre più in casa. C'è una diffusa stanchezza, una pigrizia indolente e un po' impunita che tocca tutti, chi fa spettacolo e chi lo va a vedere, chi critica e chi sostiene.

E per non cedere alle tentazioni catastrofiste che siamo andati a cercare dati ed opinioni per capire qual è la situazione e cosa e come si potrebbe cambiare. In questa pagina quattro giovani scrittori che vivono a Roma ci descrivono il loro rapporto con la città, l'affetto o il disamore, le difficoltà e i piaceri. Nelle pagine interne una radiografia dei quattro principali settori dello spettacolo: musica classica e rock, cinema e teatro. «Lo stato delle cose» che ci circondano, per ora immutabili, statiche eppure sotterraneamente mobili. Infine una tavola rotonda con tre protagonisti, tre «organizzatori», ognuno a suo modo, delle nostre serate. Insieme abbiamo scambiato qualche idea su come dovrebbero andare le cose di cultura e spettacolo in una città che vuole essere «capitale», con alle spalle l'Europa che preme e il mondo che bene o male la guarda ancora. Difficoltà, progetti, qualche rimpianto e qualche colpa forse, mentre con Roma ci avviamo sonnecchiando, verso «l'inverno del nostro scontento».

MARCO CAPORALI

MARIO FORTUNATO

Nato in Calabria e trasferitosi a Roma dodici anni fa, Mario Fortunato – che è stato redattore culturale di *Panorama* e *Reporter*, lavora a *L'Espresso* e ha esordito nella poesia con *La casa del corpo* (Shakespeare and Company '86, lire 9 000) e nella narrativa con il libro di racconti *Luoghi naturali* (Einaudi 88, lire 10 000) – dichiara la propria estraneità a scuole e tendenze. «I cosiddetti gruppi hanno un aspetto più social-mondano che letteral-culturale. Non mi sembra l'epoca per cui queste cose abbiano senso. Non rifuggo dal gruppo ma dall'idea del gruppo: ho paura di esserne irretito e mi soffocano i rapporti ossessivi e le frequentazioni coatte. Ho più amici scrittori a Milano che a Roma e poi nell'amicizia e nei sentimenti non cerco chi mi somiglia. La mia relazione con questa città è laica e *soft* e avrei voglia di vivere altrove: è come un amore che dopo un po' ti annoia».

Hai vissuto in altre città?

Per un certo periodo a Napoli: più colta e civile di Roma. Qui si respira un'aria papalina e poco stimolante: è una metropoli che ha i difetti della metropoli e molto della provincia: priva di mobilità mentale e effervescenza intellettuale (mostre, teatri, possibilità della vita notturna). Non si va al cinema da soli: ma in tre o quattro. Tutto è pensato per famiglie: sia in senso letterale che di piccolo gruppo.

Si riflette nella tua scrittura questo straniamento?

Si rovescia completamente. Mi sento legato a persone e luoghi precisi, sia nella testa che sulla carta. Sul risvolto di copertina dell'edizione francese di *Luoghi naturali* c'è scritto: «Una città a cui manca solo il nome per essere Roma». È importante sapere esattamente quale luogo si intende evocare e restituirlo nella sua anonimità di ambiente urbano. L'identità di Roma è da cartolina: ampollosa e barocca. Non amo il centro storico ma certe zone come San Giovanni, Porta Maggiore: a metà tra centro e periferia, dall'aspetto un po' degradato dove un rudere ti sembra archeologia industriale. Mi piacciono le cose meno romane. Nel romanzo che ho appena terminato il protagonista passa per una città che nella mia testa è Roma senza che sia nominata. Desidero liberare la città: il suo corpo mortificato dalla sua essenza, perché nasca ad essere una città-città.

Cosa pensi delle borgate?

Sono qualcosa di troppo serio per poterci fare della letteratura. Non esiste un carattere romano. Sono stato recentemente a Tor Bella Monaca e somiglia a un campo palestinese. Mi stimolano solo un più forte disprezzo nei confronti della società, così come per motivi epidermici ho orrore che ci siano forme di razzismo. Sono meridionale e mi sento parte in causa immediatamente per una istintiva identificazione. Roma è organizzata con vite di quartiere e il buco nero del centro un bacino che raccoglie tutti. Nessuno conosce il bar del quartiere accanto. Non c'è circolazione ma stratificazioni successive. Per questo manca una cultura della città.

Come giudichi le iniziative letterarie romane?

Sono cose laterali che non si alimentano se non come patrimonio privato o al limite del privato. Roma è esistita intorno a grandi personaggi: mentre Einaudi a Torino ha creato la cultura di un intero paese. Non si fonda su nulla la «scuola romana». Non produce nessuna teoria filosofia e quindi pratica. Che io sia qui è un fatto del tutto casuale che non prova nulla.

VALERIA VIGANÒ

Ex insegnante di tennis e fotografa di teatro, traduttrice e autrice di un cortometraggio presentato al Festival delle donne di Firenze, Valeria Viganò collabora a *il Manifesto* e ha pubblicato quest'anno *Il tennis nel bosco* (Theoria, lire 8 000), suo primo libro di racconti. Milanese di origine, abita a Roma da una diecina d'anni (attualmente a Trastevere) e a differenza di Mario Fortunato considera la Città Eterna un luogo ideale per la vita girovaga e solitaria. «L'influenza che Roma esercita su di me è puramente estetica e mi appaga moltissimo. Qui si può stare da soli: passeggiare un intera giornata tra i monumenti e le rovine del passato. A Milano cosa può fare una persona sola se non vivere la solitudine in modo terrificante? Per questo al Nord i rapporti sono più saldi, mentre qui c'è un viavai caotico e si confida molto su qualcuno che dopo un po' di mesi non esiste più. A Roma il contatto con la città è più docile e consente di ritagliarsi uno spazio maggiore per la scrittura e il lavoro di riflessione. Frequento pochissime persone legate all'ambiente letterario mentre a Milano sono costretta a rischiare tutto».

Quali luoghi di Roma ti attraggono oltre al centro storico?

Certi tipi di periferia che sono uguali ovunque. Nelle periferie c'è un'unità di luogo e le città si assomigliano. Uno dei miei racconti è ambientato a Primavalle. Lì accadono le vere storie: non eclatanti ma autentiche: anche se faccio fatica a rapportarmi coi borgatari. Non è che siano razzisti ma è molto forte il campanilismo: si è costretti a subire ironie e schemi solo per via di un accento diverso.

Ti interessa nella scrittura la riconoscibilità dei luoghi?

No: cerco sempre di renderli neutri perché è un luogo comunque universale quello che voglio rappresentare. Ad esempio in un altro racconto un concerto si svolge a Santa Cecilia: ma non è necessario che ci sia un riferimento così netto. Quel che accade al protagonista potrebbe accadere a qualsiasi impiegato di qualsiasi città.

Senti affinità con altri scrittori?

Forse l'affinità più forte è con Mario Fortunato per l'asciuttezza e il senso di pudore che ho ritrovato in lui. Un'analoga riservatezza è ne *Il catalogo dei giocattoli* di Sandra Petignani. Ma non si tratta di scuole o progetti comuni: sono solo confronti.

MARCO LODOLI

Oltre agli scrittori immigrati che da sempre hanno dato un contributo decisivo alla cultura della capitale vivono a Roma naturalmente i romani di origine. Tra i più giovani è Marco Lodoli che con *Grande raccordo* (Bompiani, lire 23 000) è giunto quest'anno alla sua quarta opera dopo il romanzo *Diario di un millennio che fugge* (Theoria 86, lire 18 000), *Snack Bar Budapest* scritto insieme a Silvia Bre (da cui è stato tratto il film di Tinto Brass) e la raccolta di versi *Ponte Milvio* pubblicata da Rotundo che a Roma per la poesia è la principale realtà editoriale (alle prese con i soliti problemi di sopravvivenza) apparsa negli ultimi tempi. Gli esordi letterari di Lodoli sono legati alla breve esperienza delle riviste *Braci* stampata semiclandestinamente all'inizio di questo decennio da un gruppo di poeti e *Prato Pagano* (scomparsa di recente) che hanno ospitato suoi racconti e poesie. Non è stata quella di Lodoli una formazione solitaria ma ricca di scambi con altri autori della sua generazione: «Ho amici scrittori come Abate (di cui presto uscirà un libro presso Theoria), Veronesi e Albinati, con i quali sono cresciuto come ricerca, e seguo il lavoro di pittori romani come Pirelli, Rossano, Capaccio e Ceccobelli con cui ho collaborato in una sorta di empatia».

Qual è il tuo legame con la tradizione letteraria romana?

A parte gli autori della Roma classica, della latinità, sono state essenziali le lezioni di Elsa Morante, Pasolini, Penna, di quello che è stato chiamato l'orizzonte creaturale romano, poetico.

Esiste a Roma una «scrittura metropolitana»?

Non c'è grazie al cielo quell'idea di metropolitaneità come a New York, Parigi o Milano dove prevale di più lo spirito delle mode. A Roma il rapporto con la classicità preserva una scrittura che definirei urbana e non metropolitana: se con quest'ultimo termine si intende schizoide, bruciante, aggressiva. Roma non ha quella frenesia. Esistono altri tipi di ingorghi e problematiche ma non la frenesia che brucia tutto e svuota le cose. Roma possiede una sua lentezza.

E per quanto riguarda la varietà culturale delle metropoli?

Anche a Roma si possono ritrovare culture diverse e gli scambi sono superiori a quelli della provincia.

Quali zone ti piace percorrere?

Sono un grande viaggiatore urbano, non extraurbano. Roma la percorro nelle zone della periferia dove sempre ho insegnato. *Grande raccordo* è dedicato a questi luoghi al confine, fisico e emotivo. Il quartiere dove abito – che dà il titolo al mio libro di poesie – è Ponte Milvio. Con altri scrittori mi incontro in un bar a piazza San Salvatore in Lauro. Poi amo il Tevere. Non posso concepire una città dove non scorra un fiume.

VALERIO MAGRELLI

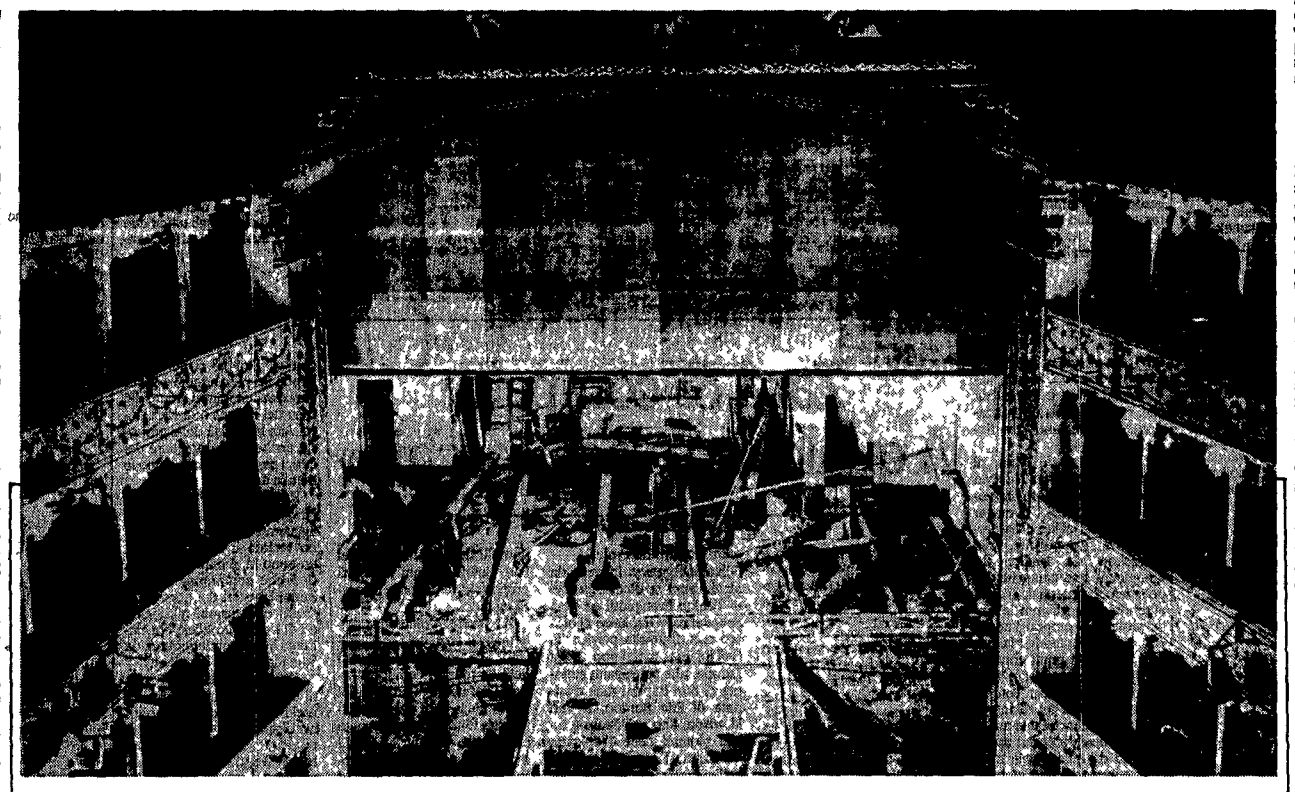
Disponibile a uno stretto rapporto di collaborazione con scrittori ed artisti romani, ma restio ad ipotesi di gruppo, Valerio Magrelli è nato e vissuto a Roma (a parte una breve parentesi dal '75 al '76 in cui ha frequentato corsi di cinema e letteratura alla Sorbona) e ha pubblicato due raccolte di poesie: *Ora serrata retinae* (Feltrinelli 80, lire 4.800) e *Nature e dintorni* (Mondadori 87, lire 22 000). È autore di saggi e traduce dal francese, è redattore della rivista letteraria *Arsenale*, dirige con Giuseppe Conte la collana della Fenice di Guanda e collabora a *Il Messaggero*. Gli artisti citati da Magrelli come suoi riferimenti sono svariati e di più generazioni: «Ho rapporti con molti pittori e scultori, come Pino Salvatori, Mariano Rossano, Franco Angeli, Pablo Echaurren, Toti Scialoja. Ho introdotto cataloghi di Nunzio e di Enrico Pulsoni e ho pubblicato un libretto di poesie con disegni di Marco Tirelli. C'è una casualità che forza a diventare progettuale. Collaborando si cercano assonanze: non un punto di vista teorico. L'idea di una scuola romana mi fa accapponare la pelle. Nel lavoro creativo ci sono due facce: una esterna rivolta a captare e una interna che è come l'elaborazione di un incubo personale e non certo di gruppo. Nella riflessione interiore le somiglianze sono tante quanto le differenze. Se dovessi scegliere un gruppo sceglierei un non gruppo come «Arsenale» con totale apertura ed estrema disponibilità. Le cordate sono forme di potere fini a se stesse».

Potresti disegnare una mappa personale dei luoghi d'incontro?

La galleria Giulia, l'attico di Sargentini, soprattutto il grande spazio a via degli Ausoni, unico a Roma dove puoi incontrare pittori ma anche un poeta latinoamericano come Javier Barreiro. La novità degli ultimi anni è la nascita di almeno due case editrici di alta levatura: Theoria e Eo. È dai tempi di Lerici che non si vedevano realtà editoriali con impronte così definite.

Sono comunque ben poca cosa per una capitale

È patetico mettersi a confronto con Parigi e pensare su scala europea. Bisogna entrare nella mentalità di una provincia perché solo in questa prospettiva si può iniziare a migliorare qualcosa, incominciando dalla periferia. Roma è una città monca, sbilanciata, inadeguata a se stessa: che promette più di quanto può mantenere. Ha un numero di cinema complessivo pari a quello di un quartiere di Parigi e di teatri pari a quello di un sobborgo di Londra. L'emblema nero della sua vergogna è il Teatro dell'Opera: un baraccone infame dove si danno opere senza scenografia. Lo stato delle biblioteche: dove è impossibile procurarsi testi, fotocopiarli ed averli in prestito è un parallelo della paresi del volto umano. Non poter andare alle fonti del libro corrisponde al nulla. Però una volta superati gli ostacoli è come avere un passaporto. Come sempre l'impedimento sviluppa capacità abnormi imprevisite. L'unica cosa che a Roma rimane è investire sulla sua malattia, far tesoro del suo sfascio. Mi attraggono queste storture quasi croniche da organismo semiparalizzato che si trascina e che però deve ingegnarsi. Il fascino è nel costante stato di allerta in cui ti tiene che richiede un continuo adeguamento. Vorrei aggiungere un particolare emblematico del modo agghiacciante in cui viene trattata la città: l'illuminazione al neon che è stata messa al centro. Anziché tutelare dando le luci opportune a quei fondali straordinari si mettono i fanali fluorescenti della Pianura Padana. Sono aspetti determinanti che cambiano il volto di una città. Nessuno si è opposto: la luce non si vede perché è la condizione della visione.



Tutti i numeri della cultura nella città

DELIA VACCARELLO

CINEMATOGRAFO
* giorni di spettacolo 34 164
biglietti venduti 8 044 346
spesa del pubblico 50 996 642 000
prezzi medi 6 339
spesa per abitante 18 102
sale cinematografiche 85
in I circ. 31 in II 15 in III 3 in IV 2 in V 0 in VI 2 in VII 0 in VIII 1 in IX 5 in X 2 in XI 4 in XII 3 in XIII 3 in XIV 3 in XV 1 in XVI 1 in XVII 5 in XVIII 2 in XIX 1 in XX 1
cinema con doppia sala 2
cinema d'essai 8
la sala più grande più di 1 500 posti

ATTIVITÀ TEATRALI E MUSICALI
rappresentazioni 18 086
biglietti venduti 3 139 231
spesa del pubblico 55 297 642 000
prezzi medi 17 615
spesa per abitante 19 628
* rappresentazioni di prosa 13 301
biglietti venduti 1 415 362
spesa del pubblico 18 700 563 000

IMPRESE PRODUZIONE TEATRALE
sovvenzione ministeriale 26
contributo ministeriale 16
circuiti teatrali laziali 1
stabili pubblici 1
stabili privati 2
* rappresentazioni dialettali 107
biglietti venduti 16 003
spesa del pubblico 212 582 000
*rappresentazioni lirica e balletti 554
biglietti venduti 218 789
spesa del pubblico 4 804 787 000
* concerti di musica classica 1 359
biglietti venduti 398 189
spesa del pubblico 7 468 898 000
* rappresentazioni di operetta 9
biglietti venduti 4 707
spesa del pubblico 148 034 000
* concerti mus. legg. e arte varia 853
biglietti venduti 718 753
spesa del pubblico 17 832 426 000
* rappresentazioni rivista e comm. mus. 733
biglietti venduti 277 838
spesa del pubblico 5 663 635
* saggi culturali e scolastici 308
biglietti venduti 16 757
spesa del pubblico 154 849 000
* rappr. burattini e marionette 782
biglietti venduti 72 833
spesa del pubblico 311 868 000

SPESA PER INTRATTENIMENTI VARI
* per assistere a manif. sportive 36 148 509 000
spesa per abitante 12 831
* per i ballo (consum. escluse) 11 012 978 000
spesa per abitante 3 909
* per ingressi a mostre e fiere 5 437 805 000
spesa per abitante 1930
* altri trattenimenti (flippers, videogiochi, biliardi, luna park, circhi, feste in piazza, juke boxes, ecc.) 23 421 463 000
spesa per abitante 8 314

ABBONAMENTI TV PER USO PRIVATO
tv bianco e nero 233 272
tv bianco e nero (1987) 283 823
tv colore 482 992
tv colore (1987) 440 107
utenza totale 716 194
spesa del pubblico 77 159 213 000
spesa per abitante 27 388

*** BIBLIOTECHE COMUNALI: 30**
volumi della più ricca 45 000
volumi della più povera 2 500
superficie della più grande 1 400 mq
superficie della più piccola 35 mq
opere date in prestito 169 295
lettori iscritti al prestito 113 765
la biblioteca più frequentata 9 496 libri prestati
la biblioteca meno frequentata 1 574 libri prestati

LIBRI, LETTORI E LIBRERIE
* licenze librarie 3 000
utilizzate 2000
cartolibrerie 1 500
librerie 500
librerie scolast. e di vario genere 200
librerie non scolastiche 100
librerie d'antiquariato 25
librerie universitarie 40
librerie dell'usato 10
librerie delle donne 1
librerie movimenti politici 2
librerie arte, musica e spettacolo 9
librerie infanzia e didattica 2
librerie fantascienza e fumetto 3
librerie economia e storia 4
librerie di cultura religiosa 10
librerie di architettura e urbanistica 1
librerie dell'automobile 1
librerie lingue e culture straniere 10
librerie del tascabile 1
librerie con sale di present. libri 8
* libri acquistati sul mercato 16 000 000
libri acquistati dai lettori 11 000 000
* superficie della libreria più grande 800 mq
* case editrici 350

CHI NON LEGGE
* tra i laureati il 2%
tra i diplomati il 4%
tra imprenditori e lib. profess. il 7%
tra dirigenti e funzionari il 3%
non legge neanche un libro il 54% dei romani. Non posseggono un libro 20 famiglie su 100. Posseggono fino a 25 libri 34 famiglie su 100. Posseggono fino a 50 libri 16 famiglie su 100. Posseggono fino a 100 libri 12 famiglie su 100. Posseggono più di 100 libri 18 famiglie su 100

Fonti: S.ae (Sacs). All'Roma, Comune di Roma, Assessorato alla Cultura, Centro Sistema Bibliotecario, Agis
(i dati si riferiscono all'88)